
STUDI DI CRANI ANTICHI

DI

G. SERGI

I. Crani antichi del territorio etrusco.

La piccola collezione così detta etrusca che ora esamino, è composta di crani più o meno completi di varie località del territorio etrusco, di Cere, di Orvieto, di Chiusi, di Tarquinia Corneto e anche di quel piccolo territorio falisco, che doveva essere parimenti etrusco. Di Cere è un solo, ed è quello appunto che servi di tipo al prof. G. Nicolucci per la sua memoria sopra gli Etruschi (1); esso era conservato nel Museo di Anatomia comparata dell' Università romana, ora è nel Museo di Antropologia. I crani di Orvieto furono donati dal commissario delle antichità di quella regione, dal prof. Sante de Sanctis e dal Senatore Faina. Quelli di Tarquinia Corneto e di Chiusi furono acquistati; questi ultimi, però, furono scavati quasi alla mia presenza nel Chiusino, dove ebbi ad assistere ad alcuni scavi da quei ricercatori di tombe etrusche. Sono quindi antichi e veramente autentici, come altri due crani, uno del territorio falisco e l' altro di Civita Castellana, donati dagli stessi che li avevano tratti dalle tombe; l' ultimo dall' ingegnere Mengarelli, che lo ritiene del VII secolo a. C. della necropoli detta La Pietrina.

Denomino crani del *territorio etrusco* e non *crani etruschi*, perchè credo, come ebbi a dimostrare altrove (2), che in quel

(1) *Antropologia dell' Etruria*. Napoli 1869. Accademia delle Scienze.

(2) *Arii e Italici*. Bocca, Torino 1878.

territorio devono trovarsi gli antichi abitanti con le loro mescolanze e gli Etruschi sopraggiunti. Gli Etruschi, una colonia del Mediterraneo orientale, pelagica di stirpe (mediterranea) non potevano essere stati molto numerosi; e si fusero con gl'indigeni, il popolo almeno, i quali prima dell'invasione di cotesti Pelasgi, bruciavano i morti, e poi accettando il rito funerario dei vincitori e dei dominatori, inumavano; ma non tutti e non sempre perchè la cremazione si mantenne, come è prova evidente il fatto che i sepolcreti sono sempre mescolati d'inumati e di bruciati; ed io stesso nel Chiusino ho veduto il fatto, tanto di tombe comuni, quanto di tombe aristocratiche, imitanti le forme e le maniere etrusche e le anteriori.

Di crani etruschi, o meglio del territorio etrusco, hanno scritto Zannetti, Nicolucci, Maggiorani, Calori, Davis, His e Rüttimeyer e altri (1); ma di tali studi poco io posso ricavare per metodi e criteri differenti degli autori; qui li ricordo per quei lettori che vorranno consultarli. I crani da me esaminati sono compresi nel seguente catalogo con distribuzione geografica nella regione etrusca:

I. *Ellipsoides* (n. 11.):

- 1) *Ell. embolicus* (Cere, 268 ♂, Orvieto 1340 ♀).
- 2) *Ell. rotundus* (Chiusi, 2255 ♀, 2256 ♀, 2257 ♀, 2262 ♂).
- 3) *Ell. sphyroides* (Chiusi 2259 ♀).
- 4) *Ell. cuneatus* (Chiusi, 2253 ♂, 2254 ♂).
- 5) *Ell. cuneatus paralleloides* (Orvieto, 1338 ♀).
- 6) *Ell. magnus* (Civita Castellana, 1984 ♂).

II. *Ooides* (n. 8):

- 1) *O. latus* (Tarquinia Corneto, 494 ♀, 496 ♂, Chiusi 2258 ♀, 2263 ♂, 2343 ♂, 2344 ♂, Falisco 2099 ♀).
- 2) *O. isocampylos* (Tarq. Corneto, 2294 ♂).

(1) ZANNETTI, *Studi sui crani etruschi*. Archivio per l'antropologia, Firenze 1871.

NICOLUCCI, Op. cit.

CALORI, *Della stirpe che ha popolato l'antica necropoli alla Certosa di Bologna*. Accad. Scienze. Bologna 1873.

MAGGIORANI, *Saggio di studi craniologici sulla antica stirpe romana e sull'etrusca*. Accad. nuovi Lincei, 1859, 1862.

DAVIS, *Thesaurus craniorum*. Londra 1867.

HIS e RÜTTIMEYER, *Crania Helvetica*, Basel 1864.

III. Pentagonoides (n. 2):

- 1) *Pent. acutus* (Tarq. Corneto 2295 ♀).
- 2) *Pent. obtusus* (Chiusi, 2260 ♀).

IV. Sphenoides (n, 4):

- 1) *Sph. tetragonus* (Orvieto, 1339 ♂).
- 2) *Sph. rotundus* (Chiusi 2342 ♂, Orvieto 1318 ♀).
- 3) *Sph. convexus* (Tarq. Corneto 493 ♂).

V. Platycephalus (n. 2).

- 1) *Platyc. orbicularis* (Orvieto 671 ♀).
- 2) *Stenoplatycephalus sphyroides* (Tarq. Corneto, 495 ♀).

DISTRIBUZIONE SECONDO I CARATTERI CRANIOMETRICI

	Indice cefalico	facciale superiore	facciale totale	nasale
Ellissoidi, n. 11.				
media	73,3	54,9	92,3	45,4
massima	75,7	60	97	48,2
minima	70,4	48,3	90	41,2
Ovoidi, n. 8.				
media	78,8	52,8		52,7
massima	80,8	57,4		57,4
minima	77,4	49,2		44
Pentagonoidi, n. 2.				
media	76,1			
Sfenoidi n. 4.				
media	83,3	53,6		47,8
massima	86,3	56,2		50
minima	81,1	50		45,5
Platicefalo orbicolare	83,5	51,6		51,6
Stenoplaticefalo	73	51		54,2
Scheletro facciale n. 2261 ♀		56	102	42,6

Da questa tabella si vede l'omogeneità delle varietà negli indici cefalici non negli altri indici, facciali e nasali, e per mezzo del piccolo distacco dalle massime e dalle minime, e delle une e delle altre dalle medie.

Gli Ellissoidi sono dolicocefali, leptoprosopi, leptorriini;

Gli Ovoidi sono mesocefali, leptoprosopi, platirriini;

I Pentagonoidi sono appena mesocefali;

Gli Sfenoidi sono brachicefali, leptoprosopi, mesorrini;

Il Platicefalo è brachicefalo, mesoprosopo, mesorrino;

Lo Stenoplaticefalo è dolicocefalo, mesoprosopo, platirrino;

Lo scheletro facciale, 2261 ♀, è leptoprosopo, leptorrino.

Le divergenze degl'indici facciali e nasali si vedrebbero meglio, se si presentassero gl'indici individuali; si hanno cioè, senza riguardo alle forme cranici, n. 10 leptoprosopi, 8 mesoprosopi, 8 leptorrini, 4 mesorrini e 4 platirrini. Il cranio cerebrale presenta maggiore uniformità del facciale, che è più variabile e più variato.

Non è inutile indicare qualche carattere anatomico particolare che può essere incontrato in ciascun teschio.

L'Ellissoide embolico di Cere, n. 268 ♂, manca della mandibola; è cranio di vecchio, molto sviluppato in volume, come si vede dai diametri; ha faccia molto allungata con indice di 60, e palato anche molto allungato, indice 67 o leptostafilino.

Il secondo Ellissoide embolico di Orvieto, n. 1340 ♀, ha le stesse forme del primo, ed è incompleto, manca di tutte le ossa facciali.

Dei quattro Ellissoidi rotondi, di Chiusi, non è stato possibile avere le misure complete, perchè alcuni sono ancora nella terra e non si possono staccare senza rompersi in frantumi, qualcuno è incompleto addirittura; meno uno, 4262 ♂, tutti sono femminili.

L'Ellissoide sfiroide, n. 2259 ♀, di Chiusi, ha orbite orizzontali, alte e quadrangolari, palato largo a ferro di cavallo e profondo.

L'Ellissoide cuneato, 2253 ♂, è cranio di vecchio, ed ha le suture ossificate, palato divergente; l'altro, n. 2254 ♂, ha orbite orizzontali quadrangolari, palato profondo e divergente, e un'eminenza fronto-parietale, un lofo, cioè, a forma di losanga, che incomincia molto innanti sul frontale, appena varcata la curva, e termina al di là del bregma nei parietali (1).

L'Ellissoide cuneato a lati paralleli, 1338 ♀, di Orvieto, è molto simile ad un cranio anche femminile dell'isola di Candia,

(1) Cfr. *Specie e Varietà umane*, pag. 80-81 e fig. 58-60.

Creta, dell'epoca micenea, 1969 ♀, al quale io aveva dato già altro nome (1) per la forma appunto di lati paralleli e per un appianamento della volta cranica. Ma l'uno e l'altro sono ellissoidali e con cuneo occipitale ben pronunziato.

L'Ellissoide grande di Civita Castellana, 1984 ♂, è detto così per il suo grande volume, calcolato a 1625 cc.; cranio bello e sviluppato in tutte le sue parti, fronte larga e alta, orbite orizzontali e quadrangolari.

Gli Ovoidi larghi primeggiano fra gli otto della serie, sono sette, e sono di Chiusi, di Tarquinia Corneto e del territorio falisco; sono più o meno incompleti e non presentano particolarità, se si eccettui il n. 2263 ♂ che ha prominente la glabella e un solco profondo fra la glabella e le ossa nasali. Il n. 2099 ♀, falisco, ha gobbe parietali un poco acute; ma questo fatto può indicare quel che altrove ho detto intorno alle forme pentagonali del cranio, cioè che queste siano un carattere fetale, il quale va dileguandosi nell'accrescimento, per dare posto alle forme adulte ovoidali ed ellissoidali; ma che può essere anche trovato nei crani adulti, come un arresto dello sviluppo della forma, o nella sua forma piena pentagonale o nel residuo di essa, come si ha nei casi che l'acutezza delle gobbe parietali non è sparita completamente. Questo cranio sarebbe uno dei casi, nei quali, perciò, la forma è ovoidale più che pentagonale.

Una bella forma di Ovoide, trovasi nel così detto isocampilo, n. 2294 ♂, con curve regolarissime e privo di qualsiasi asprezza.

Dei due Pentagonoidi, uno è acuto, come dalle sue gobbe a spigolo, n. 2295 ♀; l'altro è ottuso, forma, cioè, di pentagono incompleto: l'osservazione fatta intorno all'Ovoide superiore vale anche per questo; ha quest'ultimo palato divergente e profondo, orbite quadrangolari e orizzontali, una debole profatnia.

Lo Sfenoido tetragono è descritto e figurato nel mio libro *Specie e varietà umane* (2); è un cuneiforme largo in avanti, con occipite verticale e alto. Gli Sfenoidi rotondi sono descritti nella stessa opera e in altra, sopra i crani romani antichi (3); e sono

(1) *Cranii antichi di Sicilia e di Creta*. Atti Soc. rom. di Antrop. 1895, vol. II.

(2) Fig. 76, pag. 91; questa figura è appunto del cranio 1339 ♂ del testo.

(3) *Studi di antropologia laziale*. Accad. medica di Roma. 1895.

somigliantissimi, appunto, a quelli descritti fra i crani romani, piccoli piuttosto e con curve regolari.

Lo Sfenoide convesso è cranio di vecchio, ha ossa nasali grandi e prominenti, palato divergente e profondo, apofisi mastoidee grosse, è leggermente prognato, ha ossicini intercalari nelle suture del lambda.

Il Platicefalo orbicolare è stato descritto molte volte da me; è caratteristico per la sua forma larga, appianata al vertice con contorno circolare: è una forma costante osservabile nel tempo antico e nel moderno (1).

Lo Stenoplaticefalo è forma riferibile ai microcefali pigmei (2). Questo ha forma facciale anormale, perchè la parte di essa che costituisce la regione nasale, è più sporgente della mascellare e della frontale; ha glabella prominente e rigonfia, orbite larghe, oblique all'infuori ed in basso, fronte bassa e sfuggente. Porta un osso nasale soprannumerario collocato in mezzo e al di sopra dei due ossi ordinari: ha osso apofisario nel lato sinistro, palato piano e divergente. Occipite a calcagno (sfiroide) molto sviluppato.

Se vogliamo indicare il carattere antropologico di etnicità dei crani esaminati, abbiamo facile il compito: gli 11 Ellissoidi, gli 8 Ovoidi coi 2 Pentagonoidi, cioè 21 crani, appartengono alle varietà mediterranee; i 4 Sfenoidi col Platicefalo, ovvero 5 crani, alle varietà non mediterranee; lo Stenoplaticefalo è egualmente estraneo, come già ho dichiarato.

Così di 27 crani del territorio etrusco, 21 sono mediterranei, specie eurafricana, e 5 di quell'altra specie da me dichiarata eurasiatica. Questo risultato conferma quel che altra volta espressi con larga dimostrazione intorno alle primitive popolazioni d'Italia, e specialmente, come nel caso nostro, del territorio etrusco, cioè: che i primi abitatori furono d'origine africana o della stirpe mediterranea, i quali rimasero senza mescolanze fino all'apparire dei metalli o sul finire del neolitico, quando incominciò un'infiltrazione di elementi etnici di altra stirpe, cioè degli eurasiatici, cui seguì un'invasione più larga e più violenta

(1) Vedi *Antropologia laziale*, cit. e *Specie e varietà umane* cit., fig. 90, 91, pag. 100.

(2) Cfr. *Specie e varietà umane*, cit. pag. 117 e seg. fig. 101-106.

che fece anche rimutare i costumi, fra i quali il funerario dall'inumazione all'incinerazione dei morti. Quando vi giunsero le colonie etrusche, d'origine anch'esse mediterranea, le mescolanze nel territorio erano già avvenute, ed il popolo, ch'era l'umbro, era ormai costituito di due elementi etnici differenti, il mediterraneo primitivo, e l'elemento invasore, secondario, o l'eurasico, che apparteneva alla stirpe detta dai linguisti indogermanica o aria. Oggi nei sepolcreti del territorio etrusco non possiamo trovarvi naturalmente che le due stirpi, le quali finora persistono nella popolazione odierna vivente con le medesime forme e coi medesimi caratteri delle antiche (1).

Queste affermazioni si possono più chiaramente dimostrare con l'esame dei fatti dovuti alle scoperte nello stesso territorio etrusco e altrove, e con l'esame della popolazione vivente. Io vorrò dirne qualche cosa, anche per mostrare che le nostre non erano asserzioni senza fondamenti.

Presso Volterra a Monte Bradoni, tempo addietro, fu scoperto un sepolcreto detto eneolitico; dei resti umani salvati, se ne conservano tre nel Museo romano di Antropologia, tre frammenti, cranici, invero, due dei quali possono far vedere i caratteri antropologici. Il cranio meno frammentario, una calotta soltanto, numero del catalogo 2342 ♂ è uno sfenoide largo, (*Sphenoides latus*), ha in lunghezza 184 mm., in larghezza 155, con indice o rapporto di larghezza 84,2, brachicefalo. Il n. 2343 ♀ è più incompleto, pure approssimativamente è misurabile; ha lunghezza 170 mm., larghezza 143, con indice 84,1, egualmente brachicefalo. Tutti e tre i crani sono d'unico tipo o varietà, e di quel tipo che è estraneo ai Mediterranei, ma è comune negli Eurasici.

Se nelle tombe neolitiche o eneolitiche, dove nulla è mutato nei costumi, si trova un nuovo elemento etnico, è sicuro indizio che questo nuovo elemento venne pacificamente ad unirsi agli antichi coloni del territorio. Questo è il caso del sepolcreto di Monte Bradoni e di altri simili: il mutamento del costume funerario è posteriore.

Nè meno importante è il fatto che risulta dall'esame della popolazione odierna dell'Etruria; e già io questo feci qualche

(1) Vedasi: *Arii e Italici* cit.

anno addietro, trovandomi a passare l'estate nel territorio chiusino, luogo centrale quasi di memorie e di monumenti etruschi, specialmente per le numerose tombe che ancora rimangono a testimoniare i caratteri del popolo misterioso. Io riconobbi due tipi umani, i quali oltre alle forme craniche differenti, hanno altri caratteri, cioè quelli della faccia e della architettura scheletrica generale (1).

Questa ricerca mi ha dato anche agio di rettificare il concetto di *Obesus Etruscus* espresso da Catullo, e così scrissi (2): « Il tipo obeso ha testa larga, spesso appianata al vertice, e faccia egualmente larga con tendenza alla forma quadrata; collo corto e grosso, spalle larghe rialzate verso la testa, sviluppo addominale ampio; ordinariamente ha la pelle bruna, occhi e capelli scuri. Il tipo sottile ha, invece, testa allungata e stretta, la faccia corrispondente alla testa, ora ellissoidale, ora ovoidale; collo lungo, spalle strette e abbassate piuttosto, vita sottile; se ne trova di biondi, benchè di rado, e ordinariamente il tipo è bruno. Questo secondo tipo è più bello del primo, che è rozzo, spesso goffo.

« Se si volesse calcolare la proporzione numerica dei due tipi, si potrebbe, all'ingrosso, affermare che il tipo corpulento è meno numeroso, forse meno d'una terza parte della popolazione; ma, benchè numericamente minore, è molto evidente in mezzo al maggior numero dell'altro tipo, forse perchè spesso l'individuo obeso sembra il doppio di volume dell'individuo sottile.

« Ma io ho voluto vedere se vi siano documenti i quali possano attestare la presenza dei due tipi, l'obeso e il sottile, anche nell'antichità, all'epoca etrusca; e questi documenti esistono, e sono i dipinti che trovansi nell'interno delle tombe etrusche nel territorio di Chiusi ed altrove; i sarcofagi di terracotta numerosissimi che si conservano da per tutto, e specialmente nei musei di Roma, di Chiusi, di Arezzo, di Firenze; le terrecotte varie e le figurine. Questi documenti possono darci la soluzione del quesito.

« I coperchi dei sarcofagi di terracotta, grandi e piccoli, portano quasi sempre la figura del personaggio cui appartiene

(1) Vedasi: *In Etruria*, In Vita Italiana 16 Ottobre 1897. Roma, Soc. editrice Dante Alighieri.

(2) *Obesus Etruscus*. In Rivista moderna di Cultura. 1898. Firenze, Anno I, 1.

il sarcofago. Io sono rimasto sorpreso di vedere che l'uno e l'altro tipo si trovano rappresentati con verismo; il tipo obeso, qualche volta, sembra una caricatura, perchè è fatto non solo corpulento, con collo che sparisce fra la testa e le spalle, ma anche con gambe tozze e con testa relativamente troppo grossa per il corpo. Cioè, vi si trovano i caratteri fisici già descritti, ma con esagerazione.

« Il tipo sottile è, invece, rappresentato meno rozzamente, qualche volta, nei grandi sarcofagi, dei quali uno trovasi nel museo romano fuori Porta del Popolo, elegantemente. Nelle pitture sepolcrali della tomba della Scimmia e simili, ho veduto soltanto rappresentato il tipo sottile. »

Il dubbio che potrebbe sorgere, quale dei due tipi sia l'etrusco, si può facilmente risolvere con osservare i dipinti delle grandi tombe del territorio chiusino e quelle genuine e primitive di Tarquinia Corneto. In esse, come si sa, si trovano dipinte varie scene della vita e molte figure umane. Colà nessun tipo di obeso ho trovato, ma l'altro tipo, il sottile e delicato, mentre sui sarcofagi si trovano l'uno e l'altro. Le tombe più antiche e più autentiche degli Etruschi non ancora mescolati con la popolazione che essi trovarono venendo in Italia, popolazione, come ho detto, mista, non contengono che figure umane del tipo mediterraneo a cui essi appartennero. L'*obesus* quindi non è etrusco, come scrisse Catullo, ma un elemento straniero che già trovavasi in Italia prima della colonizzazione etrusca; è ario o eurasico.

L'analisi che ho fatta dei crani del territorio etrusco, è in armonia con tutto quello che ho detto intorno ai caratteri fisici degli Etruschi genuini e di quegli altri elementi etnici stranieri mescolati nella popolazione che fu denominata appunto etrusca per la dominazione di quelli. Risulta ancora che gli elementi mediterranei erano superiori in numero agli eurasici e quasi nella stessa proporzione nel tempo antico come nell'odierno, e i caratteri degli uni e degli altri sono rimasti inalterati dall'epoca più remota ad oggi, malgrado più di due millenni e mezzo di avvenimenti storici.

In una pubblicazione di cinque anni addietro (1) in aveva

(1) *Origine e diffusione della stirpe mediterranea*. Pag. 69. Roma 1895.

chiamato *Pelasgi tardivi* gli Etruschi e Pelasgi oggi li crede anche il Montelius (1); solo vi sarebbe la difficoltà della cronologia, chè lo stesso Montelius farebbe risalire la colonizzazione all' 11° secolo a. C. (2). A me pare che questa data non spieghi la serie di avvenimenti, e perciò credo che non sia possibile di far risalire al di là dell' 8° a. C. la venuta degli Etruschi (3). Ma se tralasciamo la questione della cronologia, siamo d'accordo in molti punti con Montelius, come anche col Brizio e con altri sopra le origini e la provenienza degli Etruschi, quali coloni venuti dal Mediterraneo orientale.

II. Alcuni crani dell' epoca del bronzo.

Nel comune di Dozza, prov. di Bologna, in una stazione preistorica il chiaro signor G. Scarabelli di Imola scopriva un sepolcreto con tombe ad inumazione dell' epoca del bronzo. Egli così mi scrive:

« La necropoli da cui provengono (i crani), spetta ad una stazione dell' epoca del bronzo, in cui però non era cessato l' uso delle armi di pietra. Di queste si hanno diverse frecce e ciottoli appositamente raccolti per fabbricarle; e delle armi di bronzo ci sono accette, pugnali ed anche le forme in arenaria per la loro fusione. La stazione è molto antica, giacchè i suoi focolari rimangono oltre a 70 cent. sotto la superficie del suolo, e sono ricoperti da un forte strato alluvionale argillo-sabbioso, alla superficie del quale vi sono tracciati i quadrati delle centurie romane. Questo fatto, anche da solo, basta a dimostrare l' antichità della stazione. In esso poi non vi sono nè argini, nè fossati, nè impalcati qualunque; è una stazione come quella del Castellaccio, abitata dalle medesime genti, forse alcun poco più progredite.

« Gli scheletri cui appartengono i crani, erano tutti inumati supini, in direzione dal N. O al S E, ma irregolarmente

(1) *The Tyrrhenians in Greece and Italy*. Journal of the anthrop. Institute. London vol. XXVI, pag. 254 e seg.

(2) *Preclassical Chronology in Greece and Italy*. Journal cit., pag. 261 e seg.

(3) Di ciò mi sono occupato specialmente nell' edizione inglese (in corso di stampa) dell' opera sopra citata: *Origine e diffusione*.

a distanze diverse e senza che vi si trovassero vicino oggetti di sorta.

« Nella stazione di S. Giuliano (così denominasi) del pari che sul Castellaccio si trovarono frammenti umani isolati insieme ai fittili. Così mi pare che tanto in un luogo come nell'altro vi fosse la medesima costumanza di serbar la memoria d'un estinto (1). »

Il sig. Scarabelli m'inviava le fotografie di sei crani, e poi per studiarli cinque di questi restaurati da lui, ma non il sesto perchè in condizioni da non poter viaggiare. I crani, invero, sono incompleti, ma lasciano vedere le forme loro dalla norma verticale, o contorno orizzontale. Ma inoltre, poichè v'era il resto dello scheletro, lo Scarabelli ha misurato, non so con quale metodo, le stature, che sono indicate come proprie d'ogni individuo cui appartenne il teschio. Quindi, nella breve analisi, che io farò, unirò anche le cifre di Scarabelli riferibili alle stature da lui calcolate.

N. 1. Statura m. 1,65 ♀; cranio, Var. *Ellipsoides cuneatus*.

lunghezza . . 187
larghezza . . 143
indice cefalico 76,5.

Il cranio ha sutura frontale persistente.

Mandibola: denti piccoli con forte usura; mancano, perchè non spuntati, i denti molari del giudizio. La mandibola è larga ai condili 109 mm., agli angoli 96. Individuo adulto, che sembra femminile.

N. 2. Statura m. 1,62 ♀; cranio, Var. *Ovoides medius*.

lunghezza . . 184
larghezza . . 136
indice cefalico 73,9.

Mandibola: denti usura forte; non esistono i 3.ⁱ molari. Individuo vecchio.

.....
(1) Cfr. dello stesso SCARABELLI, *Stazione preistorica sul monte del Castellaccio presso Imola*. Imola 1887, pag. 78 e seg.

N. 3. Statura m. 1,75 ♂; cranio, Var. *Ellipsoides rotundus*.

lunghezza . . 194
 larghezza . . 142
 indice cefalico 73,2.

Mandibola robusta, denti al completo, senza usura.

N. 4. Statura, m. 1,75 ♂; cranio, Var. *Ellipsoides pelasgicus rotundus*.

lunghezza 184

Fronte bassissima. Mandibola: larghezza ai condili 115 mm., agli angoli 100.

N. 5. Statura m. 1,72 ♂; cranio, Var. *Pentagonoides planus*.

lunghezza . . 181
 larghezza . . 144
 indice cefalico 79,6.

Mandibola: larghezza ai condili 118, agli angoli 107. Individuo vecchio.

Non mi è riuscito di determinare il sesto cranio dalle varie fotografie che lo Scarabelli cortesemente m'inviava; i cinque sono delle varietà seguenti:

1. *Ellipsoides*.

- a) Ell. cuneatus.
- b) Ell. rotundus.
- c) Ell. pelasgicus rotundus.

2. *Ovoides*.

- a) O. medius.

3. *Pentagonoides*.

- a) P. planus.

Coteste forme craniche sono proprie e comuni della stirpe mediterranea, come in molte occasioni io ho dimostrato, cioè quella stirpe che aveva colonizzato l'Italia avanti ad ogni altra invasione di popoli e principalmente di quelli detti indogermanici o arii. Secondo ogni probabilità, la stazione di S. Giuliano rappresenta una vecchia stazione neolitica nella quale fu

importato il bronzo e poi anche fuso, ma dove fu conservato l'antico e primitivo rito funerario della inumazione.

In quanto al fatto di alcune ossa separate e isolate nelle tombe trovate dallo Scarabelli tanto a S. Giuliano quanto al Castellaccio, solo qui occorre di ricordare quel che fu scoperto da Flinders Petrie nelle tombe neolitiche di Ballas e di Nagada, cioè lo smembramento del cadavere, la separazione della testa dal resto del corpo, seppellita a parte o sola o con poche ossa, la mancanza di alcune parti del cadavere, e poi anche un rimescolamento, come un disordine nel seppellimento in tombe non violate. Petrie aveva supposto che colà vi fossero i segni dell'antropofagia. Anche De Morgan aveva trovato fatti simili; e il Wiedemann crede darne una qualche interpretazione per mezzo dei riti egiziani, non ammettendo l'antropofagia (1). Certamente la spiegazione è difficile, e io non ne arrischio nessuna.

(1) Cfr. PETRIE, *Naqada and Ballas*, Londra 1896. — DE MORGAN, *Recherches sur les origines de l'Égypte*, Paris 1896, 1897. — WIEDEMANN in quest'opera citata.